12

ATTUALITÀ TEATRALI

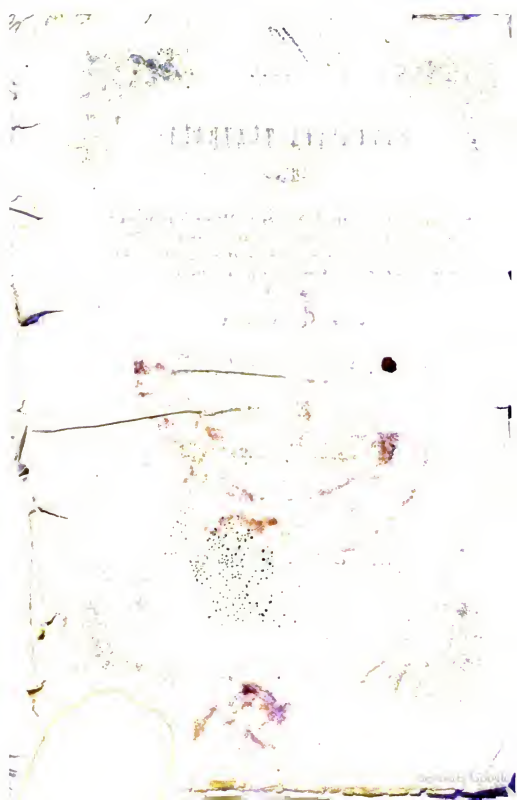
Pubblicazione delle migliori e più applaudite produzioni drammatiche, che si vanno rappresentando su tutti i teatri d' Italia e dell' estero.

VOLUMETTO L.

AMANTE E MADRE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI T. GHERARDI DEL TESTA

prezzo fuori associazione gr. 20

TEATRO

DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

AMANTE E MADRE

COMMEDIA IN TRE ATTI.

NAPOLI

1860.

PERSONAGGI

GIULIA yedova **ENRIQUEZ**.
EMMA sua figlia.
Il Capitano **ADOLFO**.
SANTORIO Portoghese.
GASTONE suo figlio.
ZERBINA.
Un Notaro } che non parlano.
Un servo }

ATTO PRIMO

Sala riccamente addobbata. Da un lato un piccolo telaio da ricamo, dall'altro lato un piccolo cavalletto da dipingere. Tavolini con carte, calamaio, disegni. A destra il quartiere di Giulia, a sinistra quello di Emma. Un elegante paravento in fondo.

SCENA PRIMA.

GIULIA *che ricama al piccolo telaio a destra.* EMMA *seduta davanti al cavalletto dando gli ultimi tocchi ad un ritratto in miniatura.* ZERBINA *dietro alla sedía di Emma osservando il lavoro.*

Zer. Ma che bella cosa! che bel ritratto! ci perdo gli occhi sopra.

Giu. Ti sembra che mi assomigli?

Zer. Se vi assomiglia? ma siete tutta voi parlante. Signorina mia, vi ruberei le mani! se sapessi dipingere così, e fare sì bei ritratti mi parrebbe di esser felice!

Emm. (Anch'io lo credei.) (*sospirando fra sè*)

Giu. (Ecco i soliti sospiri; e sempre così!)

Zer. Deve essere un gran piacere il fare il ritratto alle persone alle quali si vuol bene, e tenersele sempre davanti agli occhi.

Emm. Oh sì! (*con entusiasmo*) quando non divenga un tormento. (*amaramente e quasi involontariamente*)

Giu. (Che intende essa di dire?) Emma..... la mia immagine da te ritratta, e che mi hai

promesso di tener sempre al tuo collo, potrebbe mai divenire un tormento per te? (*con rimprovero*)

Emm. Oh madre mia! che mai dite? e potete neppur pensarlo?

Giu. (*alzandosi e lasciando il telaio*) No, ma ho bisogno che tu mi spieghi... Zerbina... lasciaci sole. (*Zerbina esce dal mezzo*)

SCENA II.

GIULIA, *ed* EMMA.

Giu. Vieni qui, figlia mia. Che hai tu inteso di dire con quelle parole?

Emm. Ma... non so.

Giu. Come mai, ed in qual caso l'immagine di una persona che si ama può divenire un tormento?

Emm. E non è un tormento il contemplare il ritratto di persona, dalla quale dobbiamo esser divisi per sempre?

Giu. Non credo... anzi penso che un'immagine cara serva a mitigare i dolori di una divisione, e quando tu sarai fatta sposa...

Emm. Oh! non mi parlate di ciò.

Giu. Non parlartene mentre oggi è il giorno destinato per la scritta? vorresti forse disobbedire all'ultima volontà di tuo padre che ti destinava lo sposo?

Emm. No... ma...

Giu. (*incalzando*) Non sai tu che perderesti me-

tà delle tue sostanze qualora tu ricusassi, e che esse passerebbero al giovine Gastone Santorio tuo promesso sposo?

Emm. Ed io glie le cederei ben volentieri se... (*tacendo improvvisamente*)

Giu. Se... che cosa? figlia mia, questo matrimonio sarebbe forse un sacrifizio per te? in tal caso parla... son tua madre, e so per prova quanto una povera donna abbia a patire da un nodo contratto senza il voto del cuore.

Emm. Madre mia, sareste voi stata infelice?

Giu. Tuo padre fu ingiusto con me... (*amaramente*) ma non parliamo di ciò: è la tua felicità che mi sta a cuore, e quando io l'abbia assicurata... forse anche per me verranno giorni migliori.

Emm. E i miei voti li affretteranno...

Giu. Pensiamo a te ora. Gastone è un giovane amabile, franco, leale...

Emm. Sì, non lo nego, mi sembra buono.

Giu. E se tale non fosse io stessa ti avrei consigliato a rifiutarlo. Egli ti ama...

Emm. Sarà vero, sempre me lo ripete.

Giu. Tu parli di lui con freddezza. Emma, tu chiudi in cuore un segreto.... e taci con tua madre. (*con rimprovero*)

Emm. E che potrei dirvi? mi chiamereste esaltata, come altra volta.

Giu. Tu non hai che quindici anni, ma chiudi in seno un'anima di fuoco... io ti ho veduta piangere, fremere leggendo, e tutto rivela in te quell'eccessiva sensibilità che sovente è cagione di tanti dolori nella vita.

Emm. E come fare? non posso vincermi. (*ingenua*)

Giu. Una madre però deve consigliarti, frenarti. Sono tre mesi che uscisti dal Conservatorio, tu non hai frequentato la società, non ti fu presentato che Gastone... è impossibile adunque che altri... (*ritenendosi*)

Emm. Madre mia.

Giu. Che? ameresti un altro uomo? (*con forza*) ma dove... quando?... tu impallidisci? Emma, figlia mia, non tremare così... se ami un altro, confidamelo..... e se questo giovine è di te degno.....

Emm. (Mi crederebbe pazza, mi toglierebbe quell' oggetto a me tanto caro.)

Giu. Ma Emma, dico... (*con forza scuotendola*)

Emm. Perdono, perdono. Voi vi affannate per me senza motivo.... io sono pazza... mi era formata nella mente un essere ideale... io amava quest' oggetto di mia creazione...

Giu. Che sento? (Ohimè! un carattere tale mi fa tremare per lei.)

Emm. La mia fissazione passerà... voglio che passi... (*con forza*) io sposerò Gastone.... sì.... ma non mi togliete il vostro amore che è tutto per me. (*con entusiasmo*)

Giu. (*abbracciandola*) E lo credi possibile? Oh potessi dar vita a quell'oggetto che tu sognasti nell'accesa fantasia, che vorrei farti pienamente felice.

SCENA III.

ZERBINA, *e dette.*

Zer. Il signor Santorio.
Giu. Gastone?
Zer. Suo padre, il tutore.
Giu. Che passi. *(Zerbina esce dal mezzo)*
Giu. Mostrati ilare. *(a Emma)* Egli verrà per prendere con noi le opportune disposizioni per la scritta. Su, Emma, coraggio, digli che sei pronta ad adempiere la condizione del testamento paterno, e sposare suo figlio.
Emm. (sospira guardando il cielo)
Giu. Emma, che fanciullaggini sono queste? vuoi dispiacere a tua madre?
Emm. Giammai... ecco... io sono ilare, lieta..... *(con finta letizia)*

SCENA IV.

SANTORIO, *e dette.*

San. (sarà un uomo sopra i 40 anni, con capelli nerissimi, basette idem, fisonomia severa, colore olivastro, occhi animati e che rivelano un uomo di passioni forti e subitanee) Disturbo.
Giu. Tutt'altro, signore, vi attendevamo per prendere con voi i concerti necessari.
San. Come state? *(a Emma)*
Emm. Bene.

San. Non sembrava nei giorni decorsi... ed anco ieri sera...

Emm. Eppure... la mia salute... è buonissima.

Giu. Ed il di lei volto lo prova.

San. (*fissando Giulia*) Il volto sovente inganna.. (*con intenzione*) io vi chiedo conto del cuore. (*a Emma*)

Giu. Che intendete dire?

San. Perdonate, parlo con essa. Come padre di Gastone, e come tutore della figlia del mio amico Enriquez ho diritto d'interrogarla. Da qualche tempo vi ho vista melanconica e pensosa.....

Emm. No..:

San. Sì, vi dico, io leggo nell'anima. Rispondetemi adunque... amate voi mio figlio?

Giu. Qual dubbio è questo? (*offesa*)

San. Vi prego... (*dolce*) interrogo voi. (*a Emma*) Amate mio figlio?

Emm. Egli deve essere mio sposo, io l'ho accettato...

San. Qua da voi si accetta spesso per convenienza uno sposo e non si ama, (*dando una rapida occhiata a Giulia che abbassa gli occhi*) da noi al contrario, o si ama, o si rifiuta.

Emm. Vostro figlio non credo abbia motivo di lagnarsi...

San. Nè si lagna, ma egli non mi assomiglia.

Giu. (E ben per lui!)

San. Mio figlio è debole, è leggiero alquanto... io debbo vegliare per lui. Vostro padre era portoghese come son io. Voi, figlia di un buon

portoghese, o dovete amare mio figlio, o rifiutarlo.

Giu. (dà un' occhiata a sua figlia)

Emm. (guardando la madre poi risoluta) Gastone è buono, mi ama, e mi farà felice.

San. Questo mi basta, e vi credo. Questa mattina firmeremo il contratto. Una giovine sposa ha sempre molti preparativi da fare per il giorno degli sponsali... non vi trattengo più a lungo... lasciatemi con vostra madre.

Emm. (s'inchina ed entra a sinistra)

SCENA V.

GIULIA, *e* SANTORIO.

Giu. (Non posso vincere il ribrezzo che quest'uomo mi desta.)

San. Signora, è molto tempo che non ci troviamo insieme da solo a sola... voi lo chiedeste... rispettai il vostro volere finora. Adesso però è necessario ch'io v'intrattenga sul passato.

Giu. Meglio per voi, e per me il non ricordarlo. (*con amarezza*)

San. È necessario vi dico. (*con qualche forza*) Ascoltatemi.

Giu. Parlate.

San. Con vostro marito fummo compagni di studi. Egli a me maggiore di età, era debole e timido, io forte, e dite pure audace. Sebbene così diversi l'uno dall'altro, Enriquez mi accordò la sua amicizia.

Giu. Ben lo ricompensaste. (*amaramente*)

San. (*fa un moto quasi di sdegno, poi si calma e continua*) Ascoltatemi: corsero gli anni; il commercio, e più il desiderio di sfuggire alla guerra civile che ardeva in Portogallo, ci trassero in Italia. Io mi fermai, e mi ammogliai in Genova, egli in Torino. Rimasto vedovo, volli riavvicinarmi all'amico, che sapevo di salute mal ferma. Qua venni con mio figlio, e fu allora che vi conobbi.

Giu. E vi accolsi come un amico, e mio marito come un fratello.

San. È vero. Conosciuta che io v'ebbi, quasi invidiai ad Enriquez la fortuna di possedervi... Poco dopo però compresi quale imprudenza egli aveva commessa sposandovi.

Giu. Signore (*con forza*)

San. Sì. Il commerciante malsano, avanzato in età, aveva sposata una giovinetta ricca soltanto di blasone e di vezzi; l'aristocrazia del sangue aveva ceduto a quella del danaro.

Giu. Signore. (*con più forza*)

San. Non voglio farvene un carico: voi foste venduta, lo so, ma il vostro cuore non fu compreso nel contratto.

Giu. Perchè toccare una piaga che il tempo ha rimarginata?

San. Dite pure... che la morte há guarita:

Giu. Mentite. Se io non potei amare mio marito di quell'amore che solo una volta è dato all'anima di provare, io ebbi per esso stima, rispetto, e l'affetto di una sorella.

San. Eppure.... nel suo testamento vi dimenticò... Povera vi prese, e povera vi ha lasciata. (*con intenzione*)

Giu. Non sono i suoi beni che mi duole aver perduto, è la sua stima, la sua fiducia, è il timore che egli sia sceso nel sepolcro credendomi moglie spergiura... E chi fu il malefico genio che si frappose fra noi? ditelo, o signore, se ne avete il coraggio. (*con forza*)

San. Ma voi non tentaste di pormi in disgrazia presso di lui? (*trucemente*)

Giu. E non lo meritavate forse? Amico di Enriquez voi osaste chiedere amore alla di lui moglie.

San. Ma quando ciò accadde? (*fissandola con amarezza*)

Giu. Non v' intendo.

San. Per molto tempo io vi aveva avvicinata, aveva bevuto il veleno dei vostri occhi, e resistito alle vostre magiche seduzioni. (*con passione*)

Giu. Stolto! chi mai pensava a sedurvi?

San. È vero... io non poteva destare in voi affetto, (*amaramente*) ma sentiva io meno per questo? il vostro braccio non si appoggiava sovente al mio? non udiva sempre l' incanto della vostra voce? non vi sapeva io adorna delle più belle doti della mente e del cuore? (*con passione*)

Giu. Tanto più dovevate rispettarmi se tale vi sembravo.

San. E lo feci, e racchiusi a forza in me quella

fiamma che mi serpeggiava nelle vene, finchè credei che amaste vostro marito.

Giu. Signore.

San. Ma quando ebbi certezza che non lo amavate, quando vidi aggravarsi la di lui malattia, quando egli stesso prevedendo il suo fine mi disse: « Se muoio ti affido mia moglie e mia figlia » allora alla mia mente affascinata balenò una speranza, allora io osai... (*con forte passione*) palesarvi il amore.

Giu. E che vi risposi? lo ricordate? (*con dignità*)

San. Lo rammento: « Morire prima di mancare a' miei doveri » voi rispondeste a me: ma che rispondevate, o signora, a chi v' indirizzava tali lettere? (*togliendo di tasca e mostrandole con forza una lettera*)

Giu. (Dio!) (*conoscendo il carattere*)

San. Osservate, dovete conoscere questo carattere, poichè non era la prima lettera, che a voi fosse diretta.

Giu. E voi l'intercettaste? indegno!

San. Fuie geloso... la gelosia spinge anche al delitto. Io volli conoscere questo mio rivale felice.

Giu. Felice! ma non sapete ch'egli fu il compagno della mia fanciullezza, che ci amavamo di primo amore quando venni sacrificata per l'interesse? ma non sapete che dopo il mio matrimonio gli vietai di mai più avvicinarmi, di rispettare i miei legami? (*con forza e passione*)

San. Quella lettera però è piena di espressioni assai tenere, e... basta... voi lo dite. (*con ipocrisia*)

Giu. Una parola... questa lettera... mio marito? (*con angoscia*)

San. Non m' interrogate su ciò.

Giu. Voi gliela mostraste? (*con disprezzo ed ira*)

San. Su via... il tempo è corso.... ora vengo a fare ammenda del passato, ed offrirvi una fortuna. (*con dolcezza*)

Giu. Non v' intendo... una fortuna... voi... a me?

San. Ma sì... non mi guardate in quel modo... un poco di pietà... io non son reo che di amarvi troppo: ascoltate ciò che vi propongo. Enriquez vi lasciò povera, io vi prego di accettare le mie ricchezze ed il mio nome (*idem*)

Giu. Ascoltate la mia risposta. Buon per Gastone ch' egli non rassomiglia al padre, perchè ad onta del testamento e della perdita delle ricchezze, una mia figlia non avrebbe accettato di portare il vostro nome. Io poi vi dico, che dovessi anche andar mendicando un tozzo di pane, morirei di fame prima di accettarlo da voi. (*con forza*)

San. Così rispondete a chi vuol farvi sua sposa? (*torvamente*)

Giu. Così rispondo al calunniatore che volle disonorarmi.

San. Giulia... le mie passioni sono estreme, ed io vi amo.

Giu. Io vi disprezzo... intendete?

San. Superba!

Giu. Uscite. (*con gran dignità e forza additandogli la porta*)

San. Questa parola fra poco verrà detta a voi.

Ricordatevi, nobile signora, che il testamento parla chiaro. Ho l'onore di salutarvi. (*s'inchina e parte*)

SCENA VI.

GIULIA, *poi* ZERBINA.

Giu. Vile ipocrita! (*seguendolo con l'occhio*) tu fosti cagione della mia rovina. Io non ho più diritto di rimanere in questa casa; tosto che mia figlia sia maritata ne uscirò: non potrei vivere con quell'uomo davanti agli occhi.

Zer. Signora, questa lettera per lei dalla posta. *(gliela porge)*

Giu. (*con un moto di gioia*) (Ah! il suo carattere! non mi ha dimenticata.) *(con soddisfazione)* Lasciami. (*a Zerbina che tosto esce. Appena uscita Zerbina, guarda qua e là, poi*) Sono sola... ho bisogno di esser sola con la mia gioia! È tanto tempo che soffro!.... voglio gustarla tutta... non esser distratta! Come tremo nell'aprir questa lettera!... eppure... ora sono libera... posso senza rimorso amarlo; ma sono forse certa ch'egli mi ami ancora dopo che io stessa lo costrinsi ad allontanarsi, e non scrivermi più? Oh! mio Dio! se amasse un'altra! la lontananza, il tempo.... Ah sì... egli deve amare un'altra... è quasi impossibile che si ricordi di me... Ma stolta che sono!... non è questa una sua lettera? perchè mi avrebbe scritto se non mi amasse sempre? Ah! sì, leggiamo. (*legge e fa moti di gioia*) Oh Adol-

fo, Adolfo mio! dunque non mi hai scordata... posso ancora esser felice? Egli sa tutto, verrà qui, lo rivedrò dopo tanti anni!... vediamo quando lo rivedrò. (*folleggiante*) Ah! la lettera mi è stata ritardata... (*con gioia*) oggi... egli deve arrivare oggi! Cara lettera! tu mi hai ridonata la vita... io... madre folleggio come ai tempi della mia giovinezza, ma il cuore non è fatto per amare? e se il mio lo inaridì il dovere, non ha diritto a rivivere? Gli anni! che contano gli anni? che contano! ahi! essi cangiano, essi appassiscono. Se egli mi trovasse cambiata, molto cambiata!... (*con dolore*) Vediamo. (*a poco a poco si accosta ad uno specchio grande che sarà in iscena*) Sì, il mio viso è pallido, i miei occhi non brillano più come una volta, ma quando saprà che ho pianto tanto, e per lui... potrà amarmi ancora. Eppoi, egli pure deve essere assai cangiato.... gli anni passano per tutti.... chi sa che non sembri più vecchio di me... Ohimè!... Alcuno si avanza.

SCENA VII.

GASTONE, *e detta.*

Gas. (*forte di dentro*) Sta ferma al tuo lavoro, Zerbina, io sono di casa, non ho bisogno di essere annunziato. (*entra*) Non è vero che per me non ci sono etichette? (*a Giulia*)

Giu. Oh, no davvero, Gastone.

Gas. Sarebbe bella che uno sposo dovesse far anticamera! sei mesi dopo le nozze non dico... ciò accade spesso... ne conosco alcuni che la fanno, e lunga.... e talvolta non passano..... ma... ma io sono un grande stordito, mi perdo in ciance prima di darvi il buon giorno, mia cara e bella mammina; che io baci la vostra candida mano.

Giu. Carissimo pazzo! (*dandogli la mano*)

Gas. Non ve ne avrete a male, spero, se vi chiamo mammina?

Giu. Non la sono forse (*sorridendo*)

Gas. Sì, ma bisogna scrivervelo in fronte.

Giu. Vi sembra, Gastone... che... io dimostri pochi anni? (*contenta*)

Gas. Vivaddio! chi vi vede deve giudicarvi sorella maggiore di Emma, ed io voglio abolire il nome di mamma, chiamarvi sorella.

Giu. Grazie, il mio Gastone, ma non sapete che ho... trentadue anni?

Gas. E che siete in grado di rubare trentadue cuori?

Giu. Zitto, adulatore!

Gas. E che per molti anni ancora i ramoscelli che nasceranno da questo bel fusto, vi chiameranno mamma, mentre Emma ed io vi diremo sorella?

Giu. Ma oggi siete veramente in buona vena di complimenti... mi date della cortigianeria.

Gas. No; sono al polo opposto perchè parlo col cuore. Che volete? mi sento lieto: mio padre mi ha data una eccellente notizia. Emma ripone in me la sua felicità.

Giu. È vero, e non dovevate dubitarne.
Gas. Eppure ne dubitava... non mi stimava da tanto... non mi credeva bello abbastanza! *(ridendo)* Sebbene nato in clima meridionale, il mio volto ritiene qualche tinta patria, e quel benedetto clima dei nostri paesi se scalda il cuore, colorisce un poco troppo la faccia. Poco male! Emma mi chiamerà il suo moretto... Il bruno il bel non toglie.
Giu. (Amabile carattere! quanto diverso dal simulato suo padre!)
Gas. Ma Emma?
Giu. Eccola appunto.

SCENA VIII.

EMMA, *e detti.*

Emm. Gastone, buon giorno.
Gas. Sì, il più bello della mia vita; dicevo appunto alla mamma... no... alla nostra sorella...
Emm. Oh sì! quanto piacere mi fate chiamandola così.
Gas. Lo vedete? anch'essa è del mio parere: *(a Giulia)*
Emm. E che cosa le dicevate?
Gas. Che i miei dubbi sono svaniti; io non mi credeva amato, ed invece... non è vero che voi mi amate?
Emm. Gastone...
Giu. *(dà una rapida occhiata ad Emma)* Emma... te lo permetto.

Gas. Dunque?

Emm. (risoluta) Ebbene sì... io vi amo, e vi amerò sempre... tale è il mio dovere.

Gas. Ah! finalmente l'ho udita quella bella parola; ma quel dovere ne raffredda l'effetto ed io abolisco il dovere..: intendiamoci, per ciò che mi riguarda... Parliamo del cuore, Emma: suona più dolce all' orecchio.

Giu. Riflettete, Gastone, che ad una fanciulla non è lecito...

Gas. È vero... bisogna rispettare il codice delle fanciulle... per oggi... perchè dimani vi uniformerete a quello delle spose, e vi avverto che in quel codice le etichette son poste all'indice.

Emm. (Povero giovine! egli tanto contento... ed io...) (*con sospiro*)

Gas. Un sospiro, Emma? non mi sembra di circostanza... se lo permettete, abolisco il sospiro.

Giu. Scusatela... per quanto una fanciulla ami lo sposo che le è destinato, l'idea di dividersi dalla madre sua...

Emm. Oh sì! è quest' idea che mi rattrista, o Gastone..

Gas. E chi vi parla di dividervi da lei? la nostrà cara sorella non deve lasciarci.

Giu. Ma voi conoscete il testamento di mio marito, io non ho più alcun diritto...

Gas. Ed è questa la gran difficoltà? ah! ah! capisco: il patrimonio Enriquez passa tutto alla figlia, e deve darmelo in dote sposandomi.

Giu. Appunto.

Gas. E se non le fosse piaciuto d'accettarmi in sposo, essa avrebbe avuto diritto alla sola metà, ed io all'altra.

Giu. Così egli volle!

Gas. Ma io se per un lato devo essergli grato, per l'altro lato non posso approvare la di lui condotta; tanto è vero che in ambedue i casi io aveva già preso le mie risoluzioni.

Giu. E quali? (*sorpresa*)

Gas. (*togliendo di tasca due carte piegate*) Se Emma non avesse creduto d'esser felice con me, con questa carta io rinunziava ai miei diritti sull'eredità di suo padre.

Giu. Ma quest'azione è così generosa...

Gas. In oggi si applica questo aggettivo alle azioni che si rendono di giorno in giorno viepiù rare, ma per me ditela azione da galantuomo, e mi basta.

Giu. ed *Emm.* } (*Commosse stanno per parlare*)

Gas. Zitte! io non voglio indagare sotto quali ispirazioni il signor Enriquez scrisse il suo testamento; debbo anzi ignorarlo sempre... (*turbato e con dolore*) ma però mi è lecito di correggere un suo sbaglio.

Giu. Nobile cuore!

Emm. Gastone, voi mi vedete commossa.

Gas. Non vi è il merito della causa! (*sorridente*) Quest'altra carta io l'aveva preparata nel caso, che per me fortunatamente si è verificato, che voi mi accettaste in sposo.

Emm. E che dice quel foglio? *(con premura)*

Gas. Ci manca solo la vostra approvazione. (*ad Emma*)

Giu. E di che tratta?

Gas. Emma e Gastone Santorio rinunziano di comune consenso alla metà del patrimonio Enriquez in favore della di lui vedova ingiustamente diseredata.

Emm. Ah Gastone... voi siete un angelo... io non vi merito.

Giu. Ed io piango di gioia, ma non debbo accettare: egli non lo volle...

Gas. E se egli non lo volle, riposi in pace... lo vogliamo noi... non è vero Emma, che lo vogliamo noi?

Emm. Sì, ed essa dovrà accettare.

Gas. Ed accetterà se ci ama.

Giu. Miei figli! e potete dubitarne?

Gas. Lo sappiamo, è uno stratagemma per farvi dir di sì.

Giu. Ma vostro padre?

Gas. (*divenendo serio*) Mio padre! è vero... è un commerciante, avvezzo ad accumulare, ma infine è mio padre, e se mi ama, non mi dirà di no... In ogni caso, quando so di fare il mio dovere, nessuno potrebbe farmi cangiar di parere. Bando, bando alle idee melanconiche, io le abolisco: oggi è giorno di letizia per tutti. Corro subito dal Notaro. Addio Emma, addio sorella; non parlate più di lasciarci: voi dovete aver sempre presente l'aspetto della nostra felicità, e far giocare sulle

vostre ginocchia i nostri bamboletti, e vi prometto che presto...

Giu. (subito) Ma Gastone...

Gas. Uh! perdono! non mi ricordàvo che i bamboletti non stanno nel codice delle fanciulle... ne parleremo a miglior tempo. (*parte dal mezzo*)

SCENA IX.

GIULIA, *e* EMMA.

Giu. Dimmi... questo giovine non è tale da realizzare qualunque sogno il più splendido?

Emm. È vero, è un modello di virtù.

Giu. Quel carattere tanto sensibile unito alla più vivace gaiezza?

Emm. È vero, con esso non è possibile abbandonarsi alla melanconia.

Giu. E perchè melanconia, quando tutto sorride?

Emm. Tutto! (*amaramente*) sì... io non devo aver più nulla da desiderare... devo esser contenta... pure... non so... un presentimento...

Giu. Ritorneresti alle tue fissazioni? se fu finora follia, adesso sarebbe colpa: pensaci, e fa che io ti veda lieta e tranquilla se vuoi veder me pure contenta e felice (*entra a destra*)

SCENA X.

EMMA *sola.*

Essa ha ragione..... che potrei bramare di più? qualunque donna m'invidierebbe..... io posso andar superba di appartenere a Gastone. È vero che i di lui lineamenti non sono belli come quelli... (*quasi fissasse un' immagine*) Ah! no... quella cara immagine che posa qui sul mio cuore... che lo fece battere di amore per la prima volta... essa sola occupa la mia mente, si prende tutti i miei pensieri..... Oh perchè ti vidi, uomo fatale per me? (*traendo fuori un medaglione dal seno e fissandolo)* perchè Enrichetta, l'imprudente tua sorella, mi parlò tanto di te, delle tue virtù? perchè suscitò in me una speranza che doveva svanire come un sogno? perchè non ho il coraggio di spezzarti, cagione funesta dei miei tormenti? sì... lo avrò questo coraggio... io sto per essere di un altro, ed il tenerti ancora sul mio cuore è un delitto. (*si sente di dentro suonare un tamburro a marcia*)

SCENA XI.

ZERBINA, *e detta.*

Zer. Signorà.
Emm. (*riponendo in seno il medaglione in fretta)* Ohimè! Che vuoi Zerbina?

Zer. Volete vedere la nuova guarnigione che arriva? se vedeste che bella truppa, che begli uffizialetti!... fatevi alla finestra... osservate come marciano bene in cadenza.

Emm. (*si accosta macchinalmente alla finestra, che deve essere a destra accanto alla porta del quartiere di Giulia*)

Zer. Guardano verso di noi... eh! già questi signorini quando veggono donne son tutti compagni; poveretti! è il ristoro che hanno dopo le lunghe marcie. (*si sente suonare un campanello*) Oh la signora mi chiama. (*corre dentro a destra*)

SCENA XII.

EMMA *sola, che stava osservando.*

O mio Dio! è forse un' illusione là mia? ah no... non-è possibile... ah sì... i suoi occhi, i suoi lineamenti... non vi è dubbio, è lui... lui che adoro da tanto tempo! non m' inganno.... fissa i suoi occhi a questa parte.... la gioia sta sul suo volto... si volta ancora... ah! Enrichetta mi mantenne la parola, gli diede il mio ritratto e mi ha riconosciuta. Si allontana. Oh! quando ti rivedrò? (*parlando al medaglione che avrà in mano*)

SCENA XIII.

SANTORIO, *e detta.*

San. (Io l' ho riconosciuto... ecco perchè... (*vedendo Emma che tiene in mano il medaglione.*) Ma che fissa Emma con tanta attenzione ?)

Emm. Adorata immagine, quanto mi divieni ora più cara.

San. (*per di dietro le afferra il ritratto*) A me questo ritratto.

Emm. (*con un grido*) Ah no !

San. Questo mi scoprirà il segreto delle vostre melanconie. (*tenendolo in pugno*)

Emm. Ah perdono, perdono... vi dirò tutto... rendetemelo... che mia madre, Gastone, non lo vedano, non sappiano... rendetemelo per pietà.

San. Quando lo avrò osservato. (*si allontana e guarda il ritratto*) (Che vedo? desso in mano sua ? ma dove può Emma averlo conosciuto ?) Fanciulla ! (*prendendola risoluto per mano*)

Emm. Ohimè !

San. Non tremare... non temere di me, ma guardati dal mentire. Ami tu quest' uomo ? (*con forza e presto*)

Emm. Signore... (*tremante*)

San. Ma non tremare ti dico... non aver riguardi perchè io son padre di Gastone.... il matrimonio non è ancora conchiuso, e può non conchiudersi.... ti ho veduto baciar quel ritratto... tu lo ami... dimmi...., lo ami ? (*con gioia crescendo*)

Emm. Ah! sì. (*con entusiasmo*)

San. Ah! (*con soddisfazione*) tieni... prendilo... io te lo rendo, e quell'uomo.... tu lo vedrai qui... fra poco... io stesso voglio farti felice. (*presto a bassa voce, e con molto fuoco*)

Emm. Che dite mai?

San. Ma non capisci, che ti permetto di amarlo? voglio anzi che tu l'ami... che sia tuo... (*crescendo forza*)

Emm. (*vorrebbe parlare*)

San. Silenzio! non una parola con alcuno... nemmeno con lei.... con tua madre.... guai a te se parli!... tu lo perdi per sempre. Là... nelle tue stanze. (*prestissimo e con fuoco*)

Emm. Ma mia madre?

San. Basta così.... là..... (*accennando*) io ve lo impongo. (*fiero. Questa scena dev' esser fatta con gran calore e crescendo sempre*)

Emm. (*sbigottita si ritira a sinistra*)

San. (*fa qualche passo verso le stanze di Giulia*) Ah! (*con gioia feroce, fa un gesto di minaccia, quindi parte dal mezzo*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ZERBINA *sola.*

Eppure nessuno mi leva dalla testa che la signorina non abbia qui dentro qualche cosa che la disturba! Anche poco fa con gli occhi rossi rossi... si vedeva bene che aveva pianto. Ma che diavolo può avere? bella, ricca, quindici anni ed uno sposo... o che diamine le manca? fossi io come lei!... io invece non ho più da un bel pezzo nemmeno i quindici anni.... e un po' di cencio di marito non mi riesce trovarlo... e sì che m'ingegno, ma questi uominacci son così interessati!... non basta loro il quadro, vogliono anche la cornice.

SCENA II.

GIULIA *e detta.*

Giu. Zerbina, come ti pare che mi stia questo vestito? (*a mezzo lutto elegante*)
Zer. A meraviglia, signora.
Giu. Non ti sembra che io sia pallida?
Zer. A me no; anzi se ho da dirvi il mio sentimento, è molto tempo ch'io non vi aveva veduta di sì buon colore.
Giu. Lo stato morale influisce nel fisico... oggi

mi sento benissimo... sono lieta... vedrò assicurata la felicità di mia figlia e io.... devo naturalmente goderne.

Zer. Ma la signorina però non so... ma mi pare...

Giu. Nulla, nulla, ubbie da fanciulla che presto passeranno. Dimmi... non si è veduto alcuno?

Zer. Alcuno? Chi?

Giu. Nessuno ha dimandato di me?

Zer. No signora.

Giu.(Quanto tarda!... il servizio forse lo tratterrà.)

Zer. Sento gente in anticamera..... parlano con Giovanni. (*ascoltando*)

Giu. (*con premura*) Osserva, e se fosse un signore... un uffiziale che cercasse di me... introducilo... attendi... mia figlia è nel suo quartiere?

Zer. Si signora, ho udito che diceva: « Voglio distrarmi » e si è posta a lavorare al di lei ritratto.

Giu. Se altri venisse in questo tempo dirai che sono occupata. (*presto*)

Zer. Corro. (Non ho mai veduta la mia padrona in tanta ansietà). (*parte*)

SCENA III.

GIULIA *sola*.

Quale effetto mi fece quando lo vidi passare sotto alle mie finestre... Oh come mi guardò! provai un palpito, un tremito, e anche adesso... mi sento incerta... confusa... (*accostan-*

dosi alla porta di mezzo) è desso... odo la sua voce... pronunzia il mio nome... si accosta... Ohimè... il mio turbamento si accresce... appena mi reggo. (*si appoggia con la mano ad una sedia*)

SCENA IV.

ADOLFO *e detta.*

Ado. (*in abito da uffiziale con decorazione*) Giulia.

Giu. (*si volta , lo fissa lungamente poi balbetta*) Adolfo.

Ado. Finalmente... (*andando verso lei con premura*) ma... voi siete pallida... tremate... Giulia, Giulia , che avete ? (*sostenendola e facendola sedere*)

Giu. La vostra lettera... il vostro arrivo... (*balbettando*)

Ado. La gioia , dicéste ? questa sola parola mi compensa di quanto ho sofferto... ma calmatevi, ve ne prego... io ora sono qui... presso di voi... non ci lascieremo più, se voi lo vorrete.

Giu. Se io lo vorrò ? (*alzandosi con amore*) e ne dubitate voi ?

Ado. No , se è vero che gli occhi siano lo specchio dell' anima. Oh quanto io desiderava questo momento ! ma non avrei osato sperarlo.

Giu. Sarebbe stato un delitto, o Adolfo , poichè un uomo , e dei sacrosanti doveri stavano fra voi e me.

Ado. Ma osservatemi, Giulia, mi troverete molto cangiato, non è vero ?

Giu. Infatti il vostro volto è pallido... la vostra salute forse?

Ado. Due gravi ferite, qui sul mio petto non sono ancora ben rimarginate; ma osservatene il compenso. (*additando la decorazione*) Avrei dato la vita per questo segno d'onore.

Giu. Io ignorava che voi foste sui campi di battaglia... ben per me che sarei stata doppiamente infelice sapendovi in mezzo ai pericoli.

Ado. Ed io li affrontava, o Giulia, perchè voi perduta, nulla più mi legava alla vita. Ah! il vostro comando fu ben duro.

Giu. Ma non lo doveva io forse? qual merito avrebbe la virtù se non si componesse di sacrifizi e di abnegazioni?

Ado. È vero... ed è perciò che all'amore il più vivo si aggiunse in me la più profonda ammirazione, e quel rispetto che sempre ebbi per voi.

Giu. E ve ne fui grata, e ve lo sono ancora. Voi non foste per me che un fratello, ma la calunnia...

Ado. Chi può salvarsi da quest'arma dei vili?

Giu. Ho sofferto molto, o Adolfo, ma il sapermi senza colpa mi dette forza a resistere.

Ado. Ora bisogna discacciare anche la memoria del passato. Giulia, io sono informato sul vostro conto, so del testamento di colui, che comprò col denaro la vostra mano, di colui che...

Giu. Non una parola di più....: rispettatelo..... la di lui vedova vi ascolta. (*con dignità*)

Ado. Perdono, avete ragione, Giulia, voi state per

maritare, a quanto mi fu detto, un' unica figlia... voi rimanete povera e sola.

Giu. È vero.

Ado. Non son ricco, voi lo sapete, ma il mio modesto stato io ve l'offro se vi degnate accettarlo.

Giu. Amico mio:..

Ado. Dunque ?

Giu. (*dopo una pausa*) Adolfo...: contemplatemi bene... io non son più quella Giulietta che un giorno fece battere il vostro cuore, la lieta e vivace fanciulla ora è donna... è madre.... i patimenti, gli anni...

Ado. È per me non corsero ? il mio cammino fu forse seminato di rose ? no, di spine, di pungenti spine. Non vi parlerò delle fatiche militari del campo ; un buon soldato non le cura quando lo guida l' onore ; ma vi parlerò delle torture morali, delle speranze deluse, dei crudeli disinganni. Stendiamo sul passato un velo poichè il pensiero soltanto mi desta ribrezzo.

Giu. Ed io abbenchè donna v' intendo, o Adolfo, e quel ribrezzo lo divido con voi.

Ado. Io, vedete, mi sento vecchio e stanco d'una vita cotanto agitata. Le pacifiche gioie della famiglia, la compagnia di una vera amica, possono solo indebolire nella mia mente la memoria delle sventure passate ; ed io vengo a voi per chiedervi di essere la mia consolatrice, la mia compagna.

Giu. Ma la vostra famiglia ?

Ado. Non ho più famiglia... son solo.... Mi ri-

maneva una sorella molto di me più giovane, ma poco dopo che essa fu uscita dalla casa di educazione ebbi la fortuna di darla in sposa ad un mio intimo amico.

Giu. Ma siate meco sincero... nel lungo spazio di tempo dacchè fummo divisi... nessuna altra donna... il vostro cuore?...

Ado. Per voi sempre. Mia sorella voleva interessarmi a favore di una sua compagna di educazione, che io vidi un momento al parlatorio. Era invero un'avvenente giovine, e mi si diceva dotata delle più belle virtù, ma io la rifiutai perchè vi seppi libera.

Giu. Oh Adolfo! posso dirvi adunque che io v'amo più che mai non vi abbia amato.

Ado. Giulia mia! *(baciandole la mano)*

Giu. Bisogna separarsi...... che per ora nessuno sappia... finchè mia figlia non sia maritata, schiviamo le dicerie dei maligni. L'esempio delle madri esser deve regola di condotta alle figlie.

Ado. Rispetto la vostra volontà, e vi lascio.

Giu. Addio Adolfo. (*dandogli la mano*)

Ado. Addio. (*via dal mezzo*)

SCENA V.

GIULIA, *poi* ZERBINA

Giu. Ah! finalmente potei gustare un momento di vera gioia! mi sarà dato godere quella felicità, che per una mira d'interesse mi fu tol-

ta dal padre. Ma con chi si trattiene Adolfo? (*suona il campanello*)

Zer. Comandate signora?

Giu. Chi è di là nella sala? odo delle voci.

Zer. Quell'uffiziale che è uscito di qui, ed il tutore.

Giu. Il tutore, e quell' uffiziale? (*con agitazione*)

Zer. Parlano fra loro.

Giu. (Ohimè! Santorio mi disse che lo conosceva.)

Zer. Ecco il signor Santorio, l' uffiziale è partito.

Giu. Ritirati. (*Zerbina parte*)

SCENA VI.

SANTORIO, *e detta*.

San. Perdonate se di nuovo oso turbarvi colla mia presenza. (*con ipocrisia*)

Giu. Turbarmi, signore? ma io sono tranquillissima. (*fingendo calma*)

San. (*fissandola*) No, non lo siete; ma sono io che vi prego di esserlo, poichè non sono venuto per farvi rimproveri.

Giu. Siccome non avete nè motivo nè diritto di farmene, così io non suppongo in voi una tale intenzione... in ogni caso vi prevengo che sarebbe pena perduta. (*con dignità*)

San. (Orgogliosa! tu vuoi dunque spingermi a forza a vendicarmi?) (*guardandola fieramente*)

Giu. Voi mi guardate in un modo ben singolare... sappiate che da bambina io aveva paura delle brutte occhiate, ma ora... non posso che riderne. (*sforzandosi di ridere*)

San. Ma signora, siete in inganno; le mie illusioni sono cadute, la ragione ha vinto in me la passione, ed ora non penso che a farvi del bene... sinceramente... non da amante, ma da amico. (*fingendo*)

Giu. Dunque... brevemente... che avete a dirmi?

San. Mio figlio mi parlò delle sue intenzioni riguardo a voi, ma esso è minorenne, e senza mio consenso...

Giu. Io non voglio beni. Vostro figlio renda felice Emma, questo mi basta.

San. Ma... l'uomo che uscì da questa stanza poco fa non ha che la sua paga di capitano, e credo che una dote per parte vostra...

Giu. Voi osate? (*irata*)

San. Chiedo perdono... ma io so tutto... così mi fossi immaginato che l'attendevate, che non avrei ardito parlarvi del mio amore... voi foste ingiustamente divisi, ed ora pensate a riunirvi. (*tutto con finissima ipocrisia*)

Giu. E se anche ciò fosse? io non ho che da interrogare il mio cuore e la mia coscienza.

San. Ma se vi approvo.

Giu. Voi? (*sorpresa*)

San. Certamente... se non poteste amàrmi dovrei pretendere che... no no... seguite la vostra inclinazione.... solo per quell'affetto che a voi mi lega vi consiglio ad andar cauta.

Giu. Su qual proposito? (*incerta*)

San. Intendo dire... la lontananza... la vita del campo... le occasioni...

Giu. Insomma? (*impaziente*)

San. Vorrei che prima vi accertaste bene...

Giu. Ma di che? parlate. (*con forza*)

San. Non potrebbe aver veduto un' altra donna, e... sono cose che accadono... ed io anzi sul conto di quell' uomo...

Giu Tacete, voi vorreste ricorrere alle vostre solite armi.

San. Ah! non mi conoscete. (*con ipocrisia*)

Giu. E voi non conoscete colui che vorreste accusare.

San. Ma se lo so ch' è un bravo giovine, amabile, e franco; me lo ha diretto e raccomandato un mio corrispondente... so però che è un poco troppo sensibile per le donne, e non fa meraviglia se alcune sospirano per esso. (*con malignità*)

Giu. Alcuno diceste? (*amaramente*)

San. Oh! scusate... mi è sfuggita.... avrei dovuto dire una sola per farvi piacere.

Giu. Voi vorreste suscitare in me dei sospetti per tormentarmi... ma non ci riuscirete.

San. Ma possibile che mi disistimiate tanto? ebbene... non se ne parli più, voi volete chiuder gli occhi alla luce? sia pure.

Giu. Alla luce? ma in nome di Dio, spiegatevi chiaramente.

San. Basta, basta.... parliamo d'altro. Invitaste il capitano Adolfo agli sponsali di Emma e Gastone?

Giu. No, ed anzi se posso sperare che ascoltiate una mia preghiera, vorrei che quanto sapete fosse per ora taciuto ai nostri figli.

San. Ah comprendo... la vostra delicatezza... vi approvo... state tranquilla.

Giu. (Tranquilla!) (*con agitazione*)

San. (La gelosia incomincia l'opera sua.)

Giu. (Ma no... è impossibile... Adolfo non può avermi ingannata... è desso l'iniquo.)

San. Ma voi siete agitata... calmatevi, ve ne prego... forse il mio corrispondente avrà sul di lui conto ingannato me pure.

Giu. Il corrispondente... sul di lui conto?... ma che vi scrisse?... qualche infame calunnia. (*con forza*)

San. Sì, sì, deve esser tale... benissimo architettata però...

Giu. (Ohimè! le sue parole mi cagionano un brivido...)

San. Qualcuno viene... ah!... è mio figlio...

Giu. Bisogna che io mi ritiri un momento nelle mie stanze... scusatemi con lui. (*agitata entra a destra*)

SCENA VII.

SANTORIO, *poi* GASTONE.

San. (*seguendola inchinandosi, poi con un sorriso sardonico*) Prova tu pure quei tormenti che mi facesti provare, e che provo tuttora.

Gas. (*entrando*) Eccomi qua, ho corso come un daino. Non credeva che per prender moglie fossero necessarie tante formalità! ho però sbrigato tutto, il notaro sta qui di faccia, ed attende un nostro cenno. A proposito, a quel-

la carta di rinunzia non manca che la vostra approvazione.
San. Che io non darò. (*freddamente*)
Gas. Come! esitate ancora?
San. Per vostro interesse.
Gas. Ma se io ci rinunzio.
San. Non potete.
Gas. Ma se è giustizia.
San. Giustizia è il rispettare le volontà dei trapassati.
Gas. Padre mio, perdonatemi, ma su questo punto non andiamo d' accordo.
San. Voi siete troppo giovine, vi lasciate trasportare più dal cuore che dalla ragione.
Gas. Faccio di cappello a Madonna Ragione, ma apprezzo più la voce del mio cuore che quella del calcolo.
San. Ed è perciò che vorreste commettere uno sproposito.
Gas. Non credeva che mio padre dovesse chiamar così una buona azione.
San. Vi ripeto che le ultime volontà, siano anche ingiuste, vanno adempite.
Gas. Quando arrecano vantaggio, non è vero? ma se questo vantaggio io lo rifiuto? sta a vedere che non potrò rifiutare un vantaggio... è vero che ciò accade di rado ai nostri giorni, in cui il quattro e quattr' otto è la regola del credere.
San. Voi siete un pazzo.
Gas. Signore! (*con qualche forza*)
San. Che è questo? voi mi guardate bruscamente?
Gas. Scusatemi, padre mio, ma vi prego, vi scon-

giuro ad accordarmi questa grazia... è la prima che vi domando... da essa dipende la mia felicità.

San. Fra poco parlerete diversamente. Ora rispontedemi: amate voi molto Emma?

Gas. Qual dubbio! una sì cara fanciulla che mi ama.

San. E se essa non vi amasse?

Gas. Perchè supporre cosa che non esiste?

San. E se esistesse?

Gas. Come? spiegatevi.

San. Alle corte, Emma vi sposava per obbedienza alla volontà paterna... essa non vi ama... ama un' altr' uomo.

Gas. Padre mio!... *(con forza)*

San. Credete che io voglia ingannarvi? ama un altro vi dico.

Gas. E chi è costui? il suo nome? *(con forza)*

San. Fra poco lo saprete, per ora no.

Gas. Lo chiederò a lei stessa. *(per andare)*

San. Fermatevi, ve lo impongo.

Gas. Ma questa poi!... io voglio sapere come sta questa faccenda... questa brutta faccenda.

San. Lasciatevi regolare, ed in breve saprete tutto.

Gas. Vivaddio! questa non me l' aspettava... si può ingannare in tal modo? con quella fisonomia così dolce, con quelle paroline tutte zucchero.

San. Sovente sotto forme leggiadre si asconde un cuore doppio, e falso.

Gas. Finora le donne mi hanno trattato piuttosto bene, e non capisco come questa così giovine, tanto bella...

San. Basta così per ora... scendete dal notaro.

Gas. A licenziarlo ?

San. Tutt' altro : a dirgli che salga, e che si trattenga nel salotto accanto alla sala d'ingresso.

Gas. Ma che deve venire a fare ? credete forse di farmela sposare se è vero che ami un altro ? Grazie tante... per forza le donne non le piglio.

San. Obbedite... è questo il mezzo per conoscere il vero. *(severo)*

Gas. (Qui vi è del mistero.... le cameriere per lo più sanno tutto.... interrogherò Zerbina.) (*via dal mezzo*)..

SCENA VIII.

SANTORIO *solo*, *meditando*.

Egli è alloggiato nel prossimo albergo:.... mi disse che mi avrebbe atteso per parlare dei suoi affari... spero che mi riuscirà indurlo... sì..: la ragione che gli addurrò è plausibile.

SCENA IX.

EMMA, e *detto*.

Emm. (*agitata*) Signore, io non ho più pace dacchè voi mi lasciaste in quella incertezza ; bisogna ch' io parli con mia madre, che deponga nel suo seno quel segreto che fatalmente discopriste.

San. In tal modo rovinereste il mio piano, che tende a farvi felice.

Emm. Ma l'ora del contràtto si avvicina... giudicate adunque del mio stato.

San. E non sono io il padre di colui che vi era destinato? e quando io stesso v'incoraggisco a sperare, di che cosa temete?

Emm. Ma mia madre potrà a buon dritto rimproverarmi di aver taciuto con essa...: no.... no... vado a parlare.

San. Fatelo, ma se parlate con essa.... l'uomo che amate voi non lo vedrete più.

Emm. Come? perchè?

San. Il perchè lo saprete. Fidatevi di me fanciulla; vedete... io fui discreto... non vi chiesi nè dove nè quando nacque il vostro amore.

Emm. Signore... son pronta a dirvi tutto, ma vi prego, non mi giudicate pazza.

San. No, no... ora bisogna che io esca. I dettagli di questo amore voi li narrerete a vostra madre... avrà piacere di udirli... (*con sorriso sardonico*)

Emm. Oh sì... io saprò interessarla in mio favore.

San. Ne son certo. Voi la vedrete gioire. (*idem*) A proposito... quel ritratto che io vi resi.... (*sorridente*)

Emm. Esso è qui.... sul mio cuore. (*additando il seno*)

San. (Questo io voleva sapere) Tenetelo caro...: addio... fra poco ritornerò... allora diremo tutto a vostra madre... ma finchè non mi vediate... silenzio se amate quell'uomo. (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

EMMA *sola*.

Se lo amo? oh così potessi esser io amata da lui! Enrichetta sua sorella gli avrà parlato di me, essa me lo giurò. Ora che è qua venuto si presenterà a mia madre, chiederà la mia mano... Ma perchè Enrichetta non me lo ha scritto?... che abbia egli stesso la lettera?

SCENA XI.

GASTONE, *e detta*.

Gas. (È sola, ora è il tempo.) Emma...
Emm. (Povera me! Gastone..... che gli dirò?) *(confusa)*
Gas. (È confusa.) Signorina... vi faccio paura?... par che tremiate...
Emm. No... non tremo...
Gas. Mi sarò dunque ingannato. Sapete... il notaro è di là che aspetta...
Emm. Il notaro? *(con tremito)*
Gas. Anche il notaro pare che vi faccia paura. *(guardandola fissamente)*
Emm. Oh no... *(agitata)*
Gas. No? mi sarò dunque ingannato anche in questo... oggi è il giorno degl' inganni.
Emm. *(abbassa gli occhi)*
Gas. Abbassate gli occhi, tacete? per due sposi

in erba la scena muta è assai interessante. (*con ironia*)

Emm. Che dovrei dirvi, Gastone? vostro padre..,

Gas. Continuate... vostro padre vi avrà detto tutto, volevate dire, non è vero?

Emm. Oh Gastone! (*con dispiacere*)

Gas. Gastone, Gastone... non sapete dir altro che Gastone, ed io vorrei che mi parlaste... cioè che mi aveste parlato con franchezza. Perchè mentire? se non vi piacevo, che male ci era? siamo forse obbligati ad incontrare il genio universale? ma si dice, e non s'inganna un povero galantuomo con quelle belle parole: « Voi mi farete felice. » Lo vedo che bella felicità vi avrei procurata! ed io nemico del matrimonio finora, per la prima volta ci avevo dato dentro-!... Oh sì.... bella prospettiva mi si presentava..... un avvenire proprio di rose!

Emm. Perdono, perdono... vi dirò tutto.

Gas. Mi farete piacere.., ma già... che potreste dirmi di più di quanto so?

Emm. Voi sapete ?

Gas. Che amate un altro; per un promesso sposo mi pare che basti; nondimeno sarei curioso di sapere se quest'altro che voi amate, sia, o no, quell'uffiziale che venne qui poco fa?

Emm. Un uffiziale? venne qui... in questa casa? (*con gioia*)

Gas. (Come gioisce! ho capito... non era affar per me... le piacciono gli uniformi...)

Gas. Si signora... un uffiziale venne qui, e parlò

piuttosto a lungo con vostra madre.... me lo disse Zerbina.

Emm. (Ah! non vi è più dubbio.... Enrichetta lo ha qui indirizzato.) Con tale notizia voi mi avete fatta felice.

Gas. Veramente sperava di farlo in altra maniera, e vivaddio la vostra condotta è tale, signorina garbata, che... (*arrabbiato*)

Emm. Sì, ingiuriatemi, avete ragione; ma quando conoscerete in quale stato si trovava il mio povero cuore, mi perdonerete, mi scuserete... Se io non sarò vostra moglie, non mi toglierete il conforto di amarvi come un caro fratello, come un giovine che stimo altamente.

Gas. Voi indorate la pillola con molta grazia, ma io...

Emm. Viene mia madre... non dite alcuna cosa, ve ne prego... tale è la volontà di vostro padre... è stato lui che... saprete tutto, ma silenzio per amor del cielo.

Gas. (Come? è stato mio padre che!... non capisco nulla.)

SCENA XII.

GIULIA, *e detti.*

Giu. (*sarà agitata*) Vi vidi entrare in casa insieme col notaro..... e dov'è? perchè non lo trovo qui con voi? (*a Gastone*) Emma, perchè uscire dalla vostra camera, e ricever persone quando io non sono presente? (*con irritazione*)

Emm. Madre mia! (*con dolore e sorpresa del tuono col quale le parla la madre*)

Gas. Signora... questo linguaggio... (*offeso*)

Giu. (*facendo uno sforzo per ricomporsi*) Ah! scusate, figli miei... vi ho parlato con asprezza... ho qualche cosa che mi disturba, grandemente mi disturba... io non aveva che un solo pensiero... quello di vedervi felici, ed una nube ora si è frapposta... (*passeggiando agitata*)

Emm. (Ah! egli le ha parlato di me, ed è dolente forse per il povero Gastone.)

Gas. (Ho inteso... l' uffiziale è la nube... e non ha il coraggio di dirmelo.)

Giu. (Santorio mi ha posto l' inferno nel cuore... bisogna ch' io gli parli.... che si spieghi.....) (*tutti presto e fra loro*)

Emm. Madre mia... vi veggo agitata... sarei forse io la causa? (*con paura*)

Giu. Tu?... oh no angelo mio... vederti contenta è il mio più caldo voto.

Emm. Quanto mi consolano le vostre parole! (*lieta*)

Giu. Emma, lasciami con Gastone.

Emm. (Essa sa tutto..... come sono contenta!) (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XIII.

GIULIA, e GASTONE.

Gas. (Ora mi aspetto il congedo.)
Giu. Gastone... vostro padre... (*con premura*)
Gas. Mi disse tutto.... e basta così. (*interrompendola subito*)
Giu. Come? egli vi disse? (*grandemente sorpresa*)
Gas. Tutto vi replico, circa all' amore di quell' uffiziale.
Giu. Vostro padre è un mancator di parola..... mi aveva promesso di tacere.... io stessa voleva dirvelo.
Gas. Vi ringrazio dell' attenzione, ma saperlo dall' uno o dall' altro, mi par che equivalga alla stessa cosa.
Giu. Ma io voleva farvene un segreto finchè mia figlia non fosse stata vostra moglie.
Gas. (*sbalordito; poi in collera*) Vivà Iddio! questa sarebbe stata una indegnità... e mi meraviglio. (*forte in collera*)
Giu. Gastone.... che tuono è questo? che modo di parlare è il vostro?
Gas. Io dico che...

SCENA XIV.

SANTORIO, *e detti.*

San. Tacete, e ritiratevi. (*con autorità a Gastone*)
Gas. Taccio, ma...
San. Vi dico di ritirarvi, intendete? (*con più forza*) sarete chiamato.
Gas. (Mai più crederò alla virtù delle donne. (*via dal mezzo*)

SCENA XV.

SANTORIO, *e* GIULIA.

San. Voi mi attendevate? (*con premura*)
Giu. Io? (*turbata*)
San È inutile il negarlo... il vostro volto... la vostra agitazione parlano per voi, e voi bramate ansiosamente una spiegazione.
Giu. Ebbene... sì.
San. Ed io non solo vi darò una spiegazione, ma prove.
Giu. Prove... voi dite? (*con tormento*)
San. Sicure... e stanno in mia mano...
Giu. Oh Santorio!... parlate.
San. Parlerò... ma poi... potrò sperare pietà da voi? io vi amo, o Giulia, vi amo come io so amare... la mia passione è una febbre... (*con occhi scintillanti accostandosele*)
Giu. Indietro, indietro, io più non vi ascolto, io mi ritiro.

San. Voi resterete. (*con forza*)

Giu. No. (*per andare*)

San. Due parole basteranno a fermàrvi. Adolfo vi tradisce, voi avete una rivale.

Giu. No... (*tornando indietro*) non è vero. (*con angoscia*)

San. Lo giuro.
Giu. Le prove?
San. Le avrete. (*presto e con forza*)
Giu. Sùbito.
San. A momenti... egli è qui...

Giu. Adolfo?

San. Lo pregai in nome vostro, e lo condussi meco.

Giu. Ed oserete in faccia sua?

San. Ciò che io oserò, lo vedrete. (*si accosta alla scena*) Giovanni.

SCENA XVI.

GIOVANNI *servo vestito di nero, e detti.*

Gio. (*si presenta dal mezzo*)

San. Che vengano il notaro e Gastone. (*Giovanni si ritira subito*)

San. (*si accosta alle stanze di Emma*) Emma, venite... vostra madre è qui. (*chiamando*)

SCENA XVII.

EMMA, *e detti.*

Giu. Ma signore.... (io non intendo...) (*piano a Santorio*)
San. (Intendetele.) (*con sorriso*)
Giu. (Perchè il notaro... perchè mia figlia qui?) (*piano a Santorio*)
San. (È necessario.) Emma .. a momenti manterrò quanto vi promessi. (*con intenzione*)
Emm. (Oh me felice!)
Giu. (Non so... mi sento un brivido,..)

SCENA XVIII.

Un notaro, Gastone, e detti.

San. Signor notaro, ponetevi là... a quel tavolino. (*il notaro si asside, prepara le carte*) Emma... qui... presso il notaro... a destra.
Emm. (Ohimè!) Signore... (*tremante*)
San. Obbedite.... vi prego.... Gastone qua a sinistra...
Gas. Ma io... voi sapete bene...
San. (Tacete, è una finzione.) (*piano a Gastone*)
Gas. (La trovo di cattivo genere, ma a dire il sì ci devo esser io.)
San. Giovanni, voi sarete uno dei testimoni.... l'altro... vado a cercarlo. (*esce dal mezzo*)

SCENA XIX.

Tutti stanno in attenzione, ed ognuno dimostrerà con la propria azione i sentimenti dai quali è agitato.

Giu. (l'ansietà e l'incertezza)
Emm. (il timore di vedere svanite le sue speranze)
Gas. (mostrerà sorridendo e crollando il capo che è deciso di opporsi al matrimonio qualora il padre lo volesse compiuto)

SCENA XX.

SANTORIO, ADOLFO, *e detti*, *e* ZERBINA.

San. Ecco l'altro testimone agli sponsali di Emma Enriquez e di Gastone Santorio. Il capitano Adolfo... (*presto*) farà grazia.
Ado. Ben volentieri.
Emm. Ah! (*manda un grido, cangia colore vedendo Adolfo e vacilla*)
San. Soccorrete vostra figlia... essa sviene.
Giu. Emma.... figlia mia.... (*la sostiene fra le braccia*)
San. (Essa non ama Gastone...) (*piano e con forza a Giulia*)
Giu. (Come?) (*con ansietà*)
San. (Il ritratto dell'uomo che adora... le sta al collo.) (*piano e presto a Giulia*)

Ado. (Questa è la giovinetta... che vidi nella casa di educazione!...) (*sorpreso e presto*)

Giu. (*che ha veduto un cordoncino al collo della figlia, lo tira, e vien fuori un medaglione che essa prende con una mano e guarda mentre con l'altro braccio sostiene Emma; vedere il ritratto, mandare un grido, e lasciar cadere quasi con ribrezzo la figlia è un punto solo. Gastone e Zerbina corrono a rialzare Emma. Giulia furente corre davanti ad Adolfo che sta sorpreso e gli mostra il ritratto*)

Ado. Il mio ritratto? (*con gran sorpreso*

Giu. Infame! (*con un grid*

San. (Son vendicato!) (

Fine dell'a

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

ZERBINA, e GASTONE.

Gas. E me le dici ora tutte queste belle cose? eh? è lo stesso che dire ad un disgraziato che ... ''imo tuff... « Badate, signore, voi vi

...To non l'avete dato.
...rimasto sull'orlo del pre-
...vi avvisare più presto.
...? che la signorina spes-
...a?
...omessa sposa che me-

...a sovente baciare un meda-

... bazzecole queste? un medaglio-
... un ritratto, un ritratto suppone
...le... e quel baciarlo...
...vi è di male?
...oi altre cameriere questi non sono che
...gouts, principii di tavola.
...n! che razza di paragone.
...s. Lasciamo gli scherzi, che fa Emma? come sta adesso?
Zer. Vi preme ancora?
Gas. Ma sicuro! povera ragazza! dovrei odiarla

perchè amava un altro prima di conoscer me? sono in collera con la signora Giulia perchè voleva che io... se tu sapessi che belle intenzioni aveva a mio riguardo!

Zer. Poveretta! ha sofferto tanto!

Gas. Raccontami, raccontami.

Zer. Ritirata che fu nella sua camera la prese una forte convulsione; bisognava vederla, si dibatteva, si strappava i capelli...

Gas. Oh diavolo!

Zer. Poi si diede a singhiozzare come una bambina, ed ora è rimasta pallida ed abbattuta che fa compassione.

Gas. Ed Emma?

Zer. La signorina anch'essa non fa che piangere e chiede di vedere sua madre, di parlarle...

Gas. O perchè non le parla?

Zer. Perchè la signora non vuol vedere alcuno, nemmeno sua figlia.

Gas. Questo è troppo, e non comprendo...

Zer. Comprendo io. (*con malizia*)

Gas. Illuminami te ne prego.

Zer. Mi è nato un sospetto.

Gas. Per esempio?

Zer. Non dite nulla veh?

Gas. Fa conto ch' io sia il marmo di un sepolcro.

Zer. Misericordia! che idee!

Gas. Sono idee romantiche, poetiche, tu non puoi capirle... perchè sei prosa...

Zer. Ma che prosa, e non prosa? mi maraviglio!

Gas. Sta zitta... anzi parla, seguita... dimmi il tuo sospetto...

Zer. Eccolo. Che fra quell'Uffiziale e la padrona... che la gelosia insomma..
Gas. Taci lingua.... lingua da cameriera.... che nessuno ti oda affacciare simili sospetti!
Zer. Oh cospetto! e perchè dunque la padrona lo trattò d'infame quando vide quel tal ritratto? perchè ricusa ora di vederlo?
Gas. Il Capitano è stato qui?
Zer. È stato qui... essa non ha voluto riceverlo, ed egli.., osservate, eccolo che ritorna.
Gas. Viene a proposito.

SCENA II.

ADOLFO, *e detti*.

Ado. Annunziatemi nuovamente. (*a Zerbina*)
Zer. Ma non vi dissi poco fa che la padrona non si sente bene, e che...
Ado. Ditele da parte mia che bisogna che io la veda... subito... che lo voglio.
Gas. (Voglio!)
Zer. Ma io, signore, debbo obbedire agli ordini...
Ado. Non amo le repliche... andate. *(bruscamente.*
Gas. Fermati.... te lo comando io. (*a Zerbina*) Mi sembra, signore, che quando una donna non si trova in istato di ricevere alcuno, l'insistere non sia tratto di cortesia. (*con qualche forza*)
Ado. E con qual diritto vi fate lecito di darmi delle lezioni? vi prevengo che specialmente in questo momento non sarei in grado di a-

scoltarle nemmeno dalla bocca di un amico... molto più poi da persona che non conosco.

Gas. Mi farò conoscere se mi parlate in tal modo. *(con calore)*

Zer. (Si riscaldano... che se la strighino un po' fra loro.) (*via dal mezzo*)

SCENA III.

ADOLFO, *e* GASTONE.

Ado. (*guardandolo fisso*) Sappiate che io non ricuso mai di far conoscenza con le persone che cercano d'impormi, ma siccome ora che meglio vi considero riconosco in voi quel giovine che si trovava presente quando accadde quella spiacevole scena, così permettetemi una dimanda. Sareste voi il figlio del signor Santorio ?

Gas. Appunto... Gastone Santorio.

Ado. Promesso sposo ad Emma Enriquez ?

Gas. Precisamente, e che per causa vostra...... (*con fuoco*)

Ado. Un momento di calma... la giovinetta ch'io vidi qui... cadere svenuta al mio arrivo, come si chiama ?

Gas. Vedo che volete farvi gioco di me, ma vi prevengo che non sono di umore da tollerare.

Ado. Giuro da uffiziale di onore che tale non è la mia intenzione. Vi prego di rispondermi... quella giovinetta ?

Gas. Ma non è dessa Emma Enriquez ?

Ado. È essa stata in una casa di educazione a Genova?

Gas. Appunto... ne uscì or sono tre mesi, ed è perciò che è cosa incomprensibile come voi... come essa...

Ado. Scusate se vi interrompo; ma perchè nella casa di educazione era essa conosciuta per Emma Cortez?

Gas. Ah! comprendo... è vero: suo padre era di cognome Cortez, ma per una eredità avuta dovè cambiarlo in quello d'Enriquez, e quando ciò accadde sua figlia era già in educazione, e voi l'avrete conosciuta non so come, ed amata sotto il primo suo nome.

Ado. Conosciuta... amata... io? menzogna!

Gas. Non l'amate? ma il vostro ritratto che essa teneva al suo collo?

Ado. Vi spiegherò..., ma prima bisogna che io veda...

Gas. Perdonate, ma io non vi lascio finchè non sia certo... viene alcuno... seguitemi nel mio quartiere al piano terreno.

Ado. Ma io vi ripeto che prima...

Gas. Prima dovete dare a me una completa spiegazione, se siete uomo di onore, quale vi credo... dopo io stesso farò in modo che la madre di Emma vi riceva, e vi ascolti.

Ado. Ebbene.., sono con voi. (*escono dal mezzo*)

SCENA IV.

GIULIA *dalle sue camere.*

(Sarà abbattuta e si avanzerà con incertezza) Mi sembrava... no... non vi è alcuno. Temo che si leggano sulla mia fronte i sentimenti che mi agitano l'anima. Questo cuore che poco fa palpitava di affetti ora è freddo di gelo, come se la lama di un pugnale lo avesse trafitto. Ma no... io m'inganno... esso arde, arde... Oh gelosia, tremenda passione! oh non invadermi... non mi togliere la ragione... che l'odio non entri qui dentro... *(accennando il cuore)* sarebbe un delitto... *(con ribrezzo)* Mia figlia, tu che adoravo, tu cagione fatale de' miei tormenti... che io non ti veda più... non sono più madre. *(fuor di sè)* Oh mio Dio! perdono... io bestemmio.... sì Emma.... son tua madre, tu sei innocente... tu ignoravi che io pure per quell'iniquo... Ma dove ti vide, come? che io lo sappia... *(andando con ansietà verso le stanze della figlia)* Ah! eccola..... oh come è pallida! mi ha veduta... si ferma tremante... teme di me... di sua madre... Emma... figlia mia! *(con entusiasmo)*

SCENA V.

EMMA, *e detta.*

Emm. (*ascoltando le ultime parole*) Ah ! voi mi stringete fra le vostre braccia, voi mi amate ancora ? (*con gioia abbracciandola*)

Giu. Se ti amo ?

Emm. Oh ! perdonatemi di avervi taciuto il mio segreto... io doveva parlarvi della mia folle passione, delle mie speranze... tutto dirvi insomma... e tacqui, ed obbedii al signor Santorio, che mi comandò di tacere quando ancora era tempo.

Giu. (Perverso ! egli volle vendicarsi del mio rifiuto.)

Emm. Ora il mio segreto vi è noto... io lo amo... (*con passione*)

Giu. (Ed udirla io stessa !) (*agitata e fremente, e scostandosi dalla figlia*)

Emm. Ma voi siete agitata.... fremete ? oh non mi guardate così... è forse colpa se io lo amo ?

Giu. Ma basta... lo avete detto assai... non voglio udirlo... intendete ? (*fremente*)

Emm. Ahimè ! (*allontanandosi atterrita*)

Giu. (Io mi perdo... mi discopro.) (*fra sè*) Ma... come nacque in voi quest' amore ? dove quell' in... quell' uomo vi vide ?.... insomma che io sappia tutto... (*con forza*) Tacete, tremate? ma non vedete che io sono in perfetta calm

che vi ascolto? parlate... lo voglio... (*assoluta*) ve ne prego. (*moderandosi*)

Emm. Eccovi, madre mia, tutto il vero. Nella casa d'educazione io aveva per amica Enrichetta Treves. Un anno fa casualmente vidi sul di lei tavolino un ritratto... mi disse che era di suo fratello che si trovava allora al campo. Quei nobili e dolci lineamenti fecero in me una grata impressione. Nei miei sogni di fanciulla io aveva.... Madre mia vi paleso tutta la mia vita intima...

Giu. Si Emma... dimmi tutto... (*con compassione*)

Emm. Io aveva vagheggiato un essere ideale, al quale eran volti sovente tutti i miei pensieri... io viveva con esso... con esso favellava... era il mio genio benefico. (*con entusiasmo*)

Giu. (Ah! essa mi ricorda i primi miei anni, le prime mie sensazioni.)

Emm Quell'essere a me sì caro io lo vidi realizzato in quel ritratto. Io studiava allora il disegno... chiesi di copiar quel ritratto, e la mia amica me lo concesse.

Giu. E le vostre istitutrici permisero? (*con sdegno*).

Emm. Non ne hanno colpa... io lo nascondeva... divenne il mio solo segreto. Che vi dirò? avevo sempre sott'occhio quell'oggetto, fissava i miei occhi ne'suoi, mi sembrava ch'egli mi sorridesse, che quasi le sue labbra si aprissero per parlarmi... Oh! mi divenne troppo caro! (*con molto entusiasmo*)

Giu. Imprudente!

Emm. È vero! lo fui... ma Enrichetta lo fu più

di me, ora lo conosco. Essa non faceva che parlarmi di lui, della sua bontà, delle sue tante virtù; schiudeva il mio cuore alla speranza dicendomi: « Presto usciremo di qui... io parlerò per te a mio fratello, egli ti amerà, ne sono certa, come io ti amo, vi sposerete, ed io sarò felice di non dividermi da te. »

Giu. (Fatale combinazione!) (*fra sè*)

Emm. Enrichetta uscì prima di me dal Conservatorio, e volle il mio ritratto promettendomi di mostrarlo a suo fratello, e di far sì che esso..

Giu. Ah! (*con gioia*) (Quella fanciulla che Adolfo rifiutò...)

Emm. Madre mia... che avete?

Giu. Nulla...continua...questo giovine adunque..: Enrichetta che ti scrisse dopo? (*con premura*)

Emm. Niente. (*con dispiacere*)

Giu. Ma dunque... Adolfo non ti aveva mai avvicinata... mai parlato? (*con ansietà*)

Emm. Mai. (*idem*) Pochi momenti lo vidi un giorno al parlatorio della casa di educazione.

Giu. (Ed io lo accusava!... egli non l'ama.... sono io che possiedo il suo cuore.)

Emm. Vi veggo lieta... Ah! voi pensate al modo di farmi felice..

Giu. Io? (*con ribrezzo*) (Farla felice io? misera me!) Ma... figlia mia... Adolfo.... che sai tu se ti ami? (*con incertezza*)

Emm. È vero che non ne ho la certezza, ma tutto me lo fa supporre.

Giu. Tutto che? parla... (*con qualche intenzione*)

Emm. Egli si è presentato a voi... mandato cer-

tamente da Enrichetta... mi vide e si turbò... Oh sì... egli mi ama...

Giu. (*senza poter frenarsi*) No. (*con forza*)

Emm. Ahimè! e siete voi, madre mia, che mi date tanto dolore? egli dunque... ve lo ha detto che non mi ami? ma perchè venir qui, perchè accrescere con la sua presenza la passione che mi agita? Oh! no, non può volere il mio tormento... la mia morte... (*con angoscia*)

Giu. Che mai dici? (*atterrita*)

Emm. (*esaltandosi*) Sì... sappiatelo... ora che io l'ho veduto a me vicino è impossibile che io sia d'altri che sua. O Adolfo, o un chiostro.

Giu. Emma... la vostra passione diviene follia.

Emm. E lo sia pure... egli non mi ama diceste? ebbene io... io lo amerò sempre. Non mi ama, ma perchè, perchè non mi ama? (*con ira*) Ah! un'altra donna forse? ama un'altra? sia maledetta costei. (*quasi fuor di sè*)

Giu. (*quasi per chiuderle la bocca*) Sciagurata! che dici?

Emm. (*presa da tremito e rientrando in sè*) Ah madre mia! io sono fuori di me... la mia ragione vacilla... abbiate pietà del mio stato... ditemi che non è vero... che io possa sperare...

Giu. (Disgraziata che sono! e dovrei svelarle che io... io sono quella.... ah no! mille tormenti prima... Soffra... muoia la madre, ma non sia sacrificata la figlia!) (*con sublime annegazione*) Emma, calmati... io parlava a caso... non so nulla... forse Adolfo ti ama... si deve amarti... io... io gli parlerò.

Emm. Ah ! (*abbracciando con entusiasmo la madre*)
Giu. Lasciami sola... voglio scrivere a lui... per te.
Emm. Voi mi avete data due volte la vita. (*entra a sinistra*)

SCENA VI.

GIULIA *sola.*

Ma è forse un sogno il mio ? no... realtà... crudele realtà ! Io era dunque nata per soffrire ? la felicità per me non doveva essere che un lampo, che un'ironia ? si compia adunque il mio destino. Io lo amo , lo adoro , ma son madre... è necessario... ma Adolfo acconsentirà esso ? oh sì... io saprò persuaderlo.... non mi negherà questa grazia.... sarà l' ultima... (*si pone a scrivere con agitazione, di tanto in tanto medita , si asciuga la fronte , e mostrerà l' attrice un violento contrasto di affetti*) Il cuore mi si spezza... Oh Adolfo, unico mio pensiero , tu che dovevi consolarmi dei miei dolori... io ti perdo per sempre... io stessa sto ora segnando la mia sentenza.... (*continua a a scrivere*) Quel chiostro che avrebbe chiusa la figlia, racchiuderà la madre. Nel silenzio... nel ritiro io... pregherò per essi... per i loro figli... Ah ! (*continua a scrivere poi piega la carta*)

SCENA VII.

GIULIA, e SANTORIO.

San. Signora...
Giu. (*balzando in piedi*) Voi qui, ed osate tanto?
San. Lo debbo... bisogna che io vi parli...
Giu. Io non posso ascoltarvi... non voglio... intendete?
San. Fermatevi.
Giu. Indietro... non mi toccate... (*con ribrezzo*)
San. Ah! io vi faccio ribrezzo... è vero... devo farvelo, perchè lo faccio a me stesso.
Giu. Queste parole...
San. Son dettate dallo stato in cui mi trovo. Io volli vendicarmi.
Giu. Vile. (*non potendo frenarsi e con forza*)
San. Sì, fui un vile, ma chi tale mi rese? chi offuscò la mia ragione tanto da spingermi a guisa di un cieco, di un mentecatto sopra una via riprovevole? Tu donna fatale... (*con forza grande avvicinandosi a lei*)
Giu. Ohimè! (*spaventata*)
San. Sì, bisogna che il mio cuore lacerato abbia ora uno sfogo, che io tutto ti dica. Il tuo amore mi avrebbe fatto beato, il tuo disprezzo mi agitò crudelmente. La gelosia divampò nel mio cuore, e divenni un infame. A tuo marito, sì, detti quella lettera che Adolfo ti scriveva, e tuo marito morì credendoti colpevole
Giu. Orrore!

San. (*continuando*) Poco fa io ho provato una gioia feroce a quella scena che io stesso aveva preparata.

Giu. Io non posso più ascoltarvi.

San. Sì, lo dovete o Giulia, perchè la pena tenne dietro alla colpa. Ma osservatemi... fissate i vostri occhi in questo volto contraffatto, ma non vedete che ogni mia fibra trema? Oh, non temete, non è più amore questo, la mia agitazione non è brama di voi, è rimorso.

Giu. Ah! (*incerta e dubitando*) Voi...

San. Non me ne credete capace? ma io avanti di conoscervi, o Giulia, prima che la passione mi togliesse di senno, io era uomo onesto, ed un cuore onesto può essere spinto a fallire, ma dopo, o bisogna che si penta, o che muoia; ed io ora lo sento questo verme che mi rode, e mi fa odioso a me stesso. Io padre non oso alzar gli occhi sopra mio figlio perchè egli deve arrossire per me, e tremo come un fanciullo dinanzi a voi, e non oso chiedervi una parola che mi consoli. (*con dolcezza accostandosele*)

Giu. (*si ritira*) Signore...

San. Ma non temete: vi ripeto che non è più il vostro amore che io chiedo.... è la parola del perdono che imploro prima della mia partenza.

Giu. Voi partite? (*sorpresa*)

San. Lascio l'Italia per sempre e torno alla mia patria.

Giu. Ebbene, addio signore; io per me vi per-

dono, ma mio marito è per voi sceso nel sepolcro con l'odio nel cuore: Iddio solo può perdonarvi un tanto delitto. (*solennemente, ed entra a destra*)

SCENA VIII.

SANTORIO, *poi* GASTONE.

San. Ma che ha mai questa donna perchè la sua parola, il suo sguardo sia fatale per me? e sangue e vita avrei dato per un istante d'amore... Oh si fugga, si fugga, si torni là dove il sole è ardente come i nostri cuori, dove o si ama, o si odia con tutta la potenza dell'anima. (*per partire*)

Gas. Voi qui.... dopo quella spiacevole scena? (*con rimprovero*) Voi siete mio padre, ma perdonate alla mia franchezza se...

San. Non una parola, o Gastone. Quanto prima io partirò pel Portogallo... L'eredità Enriquez la cederete alla di lui vedova intieramente... tale è la mia volontà. . da voi essa l'accetterà... da me... la rifiuterebbe.

Gas. Padre mio! ora vi riconosco... ora mi accorgo che la vostra passione... poichè io sapeva tutto.

San. Non una parola vi replico.... (*con forza*) intendeste il mio volere... eseguitelo .. io esco di qui... e per sempre. (*parte dal mezzo agitato*)

SCENA IX.

GASTONE, *poi* ZERBINA.

Gas. Così va bene. Mi dispiaceva di avere un padre che era... cioè che non era... insomma son contento che sia tornato ad essere un galantuomo, così lo amerò di più. *(si sente suonare un campanello)*

Zer. *(dal mezzo per andare nelle stanze di Giulia)*

Gas. Zerbina, fammi grazia di dire alla tua padrona che ho bisogno di parlarle.

Zer. Vi servo subito. *(entra a destra)*

SCENA X.

GASTONE, *poi* ADOLFO.

Gas. Quando essa saprà la faccenda come stava perdonerà a quel povero Capitano, perdonerà a sua figlia. Ma vedete un po'queste ragazze! nemmeno fra quattro mura sono sicure... viene il momento che il cuore dice la sua parolina, ed allora che capiti fra le loro mani un ritratto... paff... in mancanza di originali s'innamorano di quello. Bisogna crederci... vi sono certe idee, certi sentimenti che si ridono delle muraglie doppie, e di tutti i catenacci del mondo.

Ado. Gastone..... voi siete solo... avete ottenuto ch' io possa vederla?

Gas. A momenti aspetto la risposta.... ecco appunto la cameriera.

SCENA XI.

ZERBINA, *e detti.*

Zer. La signora vi aspetta, potete entrare (*a Gastone*)

Gas. Vado a perorare per voi. (*ad Adolfo*)

Zer. Signor Capitano.... la padrona mi ha dato in questo momento questa lettera, e giacchè vi trovo qui... eccola, ve la consegno. (*gli dà la lettera*) Con permesso. (*esce dal mezzo*)

SCENA XII.

ADOLFO *solo*.

Mi scrive, non vuole adunque vedermi? si pentirà quando le sia noto il vero di avermi oltraggiato in tal modo, di avermi supposto capace di azione sì vile! leggiamo. « Perdono, « perdono, o Adolfo, di aver dubitato di voi... « so tutto... mia figlia si è meco confidata. » Ah! (*sospirando*) « Vi scrivo perchè se io vi « vedessi, se vi parlassi, mi mancherebbe il « coraggio necessario al sacrifizio che sto per « fare. » Un sacrifizio! (*affannato*) « Oh A- « dolfo! amico mio, non mi negate ciò che « sono per dimandarvi... è una madre che vi « prega, che vi scongiura con le mani giunte.»

Io tremo... che vuol essa da me? (*continua a leggere con ansietà mentalmente, ed a misura che andrà leggendo dimostrerà la forte emozione che prova, e questa andrà crescendo fino all' ultimo*) Impossibile! impossibile! (*con forza dopo aver letto*) Io rinunziare a te, impareggiabile donna, legarmi ad altra.... a tua figlia, mentre tu passeresti i tuoi giorni in un chiostro? giammai! la sublimità del tuo sacrificio mi ti rende più cara.

SCENA XIII.

EMMA, *e detta.*

Emm. (*vedendo Adolfo si ferma*) (Esso è qui... come mi batte il cuore. Mia madre forse gli avrà parlato per me.)

Ado. (Emma mi guarda... arrossisce.... ah! se io... sì questo mezzo è il solo.) Emma, vi prego, avanzatevi... ho da parlarvi.

Emm. Signore... mia madre forse?... (*timida e tremante*)

Ado. Sì... devo parlarvi appunto di lei. Vostra madre vi ama molto Emma.

Emm. Ed io l'adoro, e darei per lei la mia vita.

Ado. Possono esservi circostanze nelle quali quasi più della vita può una figlia sacrificare alla madre sua, eppure qualunque sia il sacrificio non può mai pareggiar le partite. Come infatti possiamo noi compensare chi ci portò nel suo seno? chi soffrì nel darci la vita, chi vegliò con tenera cura alla nostra culla?

Emm. Oh! è vero, è vero.

Ado. Aggiungete che non vi ha abnegazione, non vi ha sacrifizio che una madre non sia pronta ad incontrare per l'amore dei figli. Ne volete un esempio sublime?

Emm. Oh dite, mi fa tanto piacere l'udirvi parlare in tal modo.

Ado. Una fanciulla amava con tutta la forza dell'anima, ed era del pari riamata da un compagno della sua infanzia. Essa fu dal padre sacrificata all'interesse, e legata ad altro uomo.

Emm. Infelice!

Ado. Onesta, quanto bella, prima di pronunziare il suo giuramento disse all'oggetto del suo amore: Addio per sempre, io non vi scorderò mai, ma non dobbiamo vederci più; e così quei due cuori furono l'uno dall'altro divisi.

Emm. Quanto doverono soffrire!

Ado. Molto, Emma, molto! Iddio quando vuol consolare una donna la rende madre, ed una bambina nacque, e fu la stella di pace per la povera vittima. In essa, nella sua creatura concentrò tutto il tesoro de' suoi affetti, asciugò le proprie lagrime, ed il sorriso spuntò nuovamente sulle di lei labbra. Posso essere infelice, diceva, quando stringo fra le braccia una figlia?

Emm. Oh quante volte mia madre mi parlò in tal modo!

Ado. Eppure, quella figlia cotanto amata doveva esserle cagione di nuovi e più forti dolori.

Emm. Essa morì? (*con melanconia*)

Ado. No... visse, e crebbe gentile e bella come sua madre, ma di un' anima troppo ardente, e facile a lasciarsi travolgere dalle passioni.

Emm. Ohimè! mancò essa forse ai suoi doveri? afflisse in tal modo sua madre? ingrata!

Ado. Ditela imprudente poichè dischiuse il cuore all' amore prima di assicurarsi se quell'amore poteva esser contraccambiato.

Emm. Amò... e l' uomo che amava?

Ado. Non poteva amarla, perchè era quello stesso che aveva adorato, e che adorava sempre sua madre.

Emm. Oh iniqua!

Ado. No, essa ignorava tutto, e non sapeva di dare in se stessa una rivale alla madre, e dico una rivale perchè la madre poteva senza rimorso accarezzare l' idea del suo primo, del suo solo amore, poichè era rimasta vedova.

Emm. Dio! qual lampo tremendo! Adolfo... signore... pietà di me, dissipate con una parola questo tremendo sospetto.

Ado. E sapete voi la risoluzione della povera donna quando tutto scoprì?

Emm. Dite... dite

Ado. Alcuno viene. (*osservando a destra*) (Dessa, il cielo la manda.) Emma.... (*la prende per mano*) là.... ponetevi dietro quel paravento, e non ne uscite, ve ne scongiuro.

Emm. Ma perchè? (*con ansietà*)

Ado. Là .. ascoltate, ed il vostro cuore v' ispiri.

Emm. (Come tremo!) (*entra dietro un paravento che sarà in fondo della scena da un lato*)

SCENA XIV.

GIULIA, *e detti, poi a suo tempo* GASTONE.

Giu. Voi chiedete di vedermi? non riceveste la mia lettera? (*incerta ma dignitosa*)
Ado. Sì.
Giu. Avete risoluto? (*con qualche tremito*)
Ado. Sì.
Giu. Avete dunque compreso che è necessario... è una madre che vi chiede di formare la felicità di sua figlia.
Ado. Giulia... rifletteste voi bene alla vostra dimanda?
Giu. (*agitata e facendosi forza*) Sì.
Ado. E persistete?
Giu. Nuovamente vi prego.
Ado. Dunque m' ingannaste?
Giu. Io? ah! quanto male mi faceste con tali parole, ma voi non lo pensate... no.... voi dovete comprendere la mia posizione, voi avete mente e cuore, e dovete intendermi. Mia figlia, io la conosco, ho studiato tremando quel fervido carattere.... languirebbe consunta dalla sua passione. Adolfo, non fate ch'io debba veder soffrire mia figlia, il mio tesoro, non date al cuor di una madre il rimorso di avere essa stessa cagionato la sua infelicità.
Emm. (Che dice essa mai?) (*tremante*)
Ado. Volgete ad essa ogni pensiero, ma a me voi non pensate? come potrei stringere fra le mie

braccia la fanciulla, che ad ogni momento mi ricorderebbe la donna da me amata?.... io la tradirei col pensiero, che sempre volerebbe a voi.

Emm. (Misera me!)

Ado. E quando sapessi che nel chiostro dove avete deciso di ritirarvi voi passate una vita misera e scolorata, quando vi sapessi languente sotto il peso del sacrifizio, l'anima mia si sdegnerebbe, e quasi mirerei con ribrezzo la cagione della vostra sventura.

Emm. (Ah!) (*con dolore*)

Giu. Adolfo, non mi parlate in tal modo, non fate ch'io perda il senno, che io non mi attacchi più forte alla vita, alla speranza...

Ado. Sì, voi dovete vivere per me...

Giu. Ma dessa, dessa, come potrei dirle: L'uomo che vagheggiasti nei tuoi sogni, l'uomo che ami, non ti ama; tu hai una rivale, tua madre... No... no... mai...

Ado. Giulia...

Giu. Ma non sapete che essa ha maledetto alla donna che possedesse il vostro cuore? Oh Adolfo, Adolfo mio, cedete, acconsentite di amarmi in lei... La sua gioia, vedete, sarà la mia, il suo sorriso, il mio sorriso; facendo felice la figlia, tale voi renderete la madre, ed essa dal suo ritiro godrà con voi, benedirà i suoi figli.

Emm. Ah madre, madre mia... perdono. (*corre a gettarsi ai piedi della madre*)

Giu. Emma... che dici?

Emm. Perdono di avervi cotanto afflitta:

Giu. Tu?
Emm. Sì... so tutto... io era là... ascoltava...
Giu. Adolfo... voi forse? (*con rimprovero, severa*)
Ado. Fidai nell' amor di figlia, e non mi sono ingannato.
Emm. Grazie, signore, grazie; voi mi avete guarita perchè io era pazza, sotto l' influenza di una stolta fissazione.
Gas. (*comparisce, e si ferma ascoltando le ultime parole*)
Emm. Io amava un ritratto, null' altro che un ritratto; il signor Adolfo non potrei come sposo amarlo, ma egli avrà la mia stima, il mio affetto se farà felice mia madre.
Giu. Figlia mia! (*abbracciandola*) (Ma dimmi, cara, non fingere per amor mio. Tu ne soffrirai?) (*piano*)
Emm. (No, ve lo giuro.) (*piano fra loro*)
Ado. Gastone, venite avanti.
Gas. Non volevo disturbare in così dolci momenti.
Emm. A voi pure io devo chieder perdono... uno strano delirio si era impossessato di me...
Gas. Ho udito, signorina, che voi amavate un ritratto.
Emm. E sempre deplorerò la mia follia, poichè mi fece ingrata e indegna di appartenervi.
Ado. Gastone... voi la udite.
Gas. Emma, io non sono un ritratto ma invece, un originale... Consultate il vostro cuore, e ditemi se potrei sperare di ottenervi un posticino... in caso che sì... la mia mano è sempre ai vostri ordini.

Emm. Quest' offerta mi arriva all' anima, ma se tosto accettassi, potrei aver da voi taccia di troppa leggerezza. Non ricuso però, ma vi chiedo tempo.

Gas. Vi pregherei a non chiederne troppo, perchè accomodate ch'io abbia certe faccende commerciali, devo tornare alla mia patria.

Emm. Ebbene, se a quell' epoca io vi avrò abbastanza assicurato sopra i miei sentimenti per voi, allora accetterò la vostra offerta.

Giu. (Allora soltanto saremo tutti felici.) (*ad Adolfo piano*)

Gas. Ed io trapianterò in Portogallo questo bel fiore d' Italia, e vi prometto di estenderne la famiglia più che mi sarà possibile.

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci